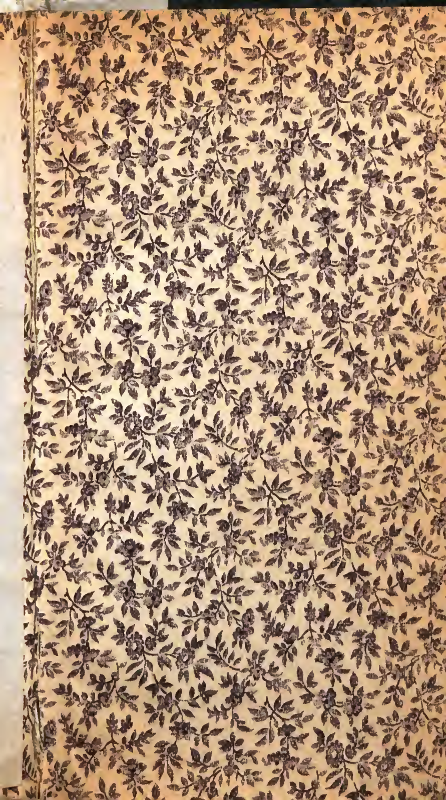




I·











DEMOFOONTE
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro, detto delle Dame nel Carnevale dell'Anno 1741.

DEDICATO

Al Altezza Reale

DI

CARLO ODOARDO

PRINCIPE DI GALLES,



Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

In Roma, per gli Eredi del Ferri alla Strada del Seminario Romano 1741.

Con licenza de' Superiori.

Altezza Reale.







POICHE' dalla Beneficenza dell' A. V. R. tutte le cose a sommo grado d'onore vengono inalzate, qualora sotto i gloriosissimi suoi auspicj incontrino l'avventurosa sorte d'appresentarsi al publico aspetto, perciò sul riflesso di

tanta magnanimità, si è destata in me l'umile fiducia d'esporre all' A. V. R. le più ossequiose preghiere, ad ogetto, che il Drama del Demofoonte col favore di sì alta Protezzione possa fare magnifica comparsa in questo Teatro delle Dame, e nulla manchi al medesimo d'inclito pregio da cui venga illustrato, e distinto; spero intanto, che in quella guisa, con cui V. A. R. eziamdio a tutti i più umili comparte gl'effetti generosissimi di sua reale Bontà, cosí si degnì d'accogliere benignamente quest'atto di profondissima venerazione, con cui mi glorio di protestarmi

Dell'A.V.R. &c.

Umiliss. Divotiss. & Oss. Servitore
Francesco Maria Alborghetti Sopraintendente del Teatro.

AR-

ARGOMENTO.



Egnando Demofoonte nella Cherfonefo di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere, quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo istesso prescritto di sagrificare ogn' anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n'ebbe in risposta:

Con voi delCiel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Rè comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo Sagrificio, facendo estrarre a sorte dall'Urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea

 lon-

lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al Sagrificio l'Innocente Dircea.

Era questa gia moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore d'un'antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, aveva destinato a lui per Isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di

se,

se, e della sua Dircea, volle scusarsi e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avertito Timante di così felice cambiamento, ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate aversità, precipita più miseramente, che mai in un'abisso di confusio-

A 4 *ne,*

ne, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser'egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofoonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetti. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofoonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel Sagrificio.
Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Chersoneso di Tracia.

AT-

ATTORI.

DEMOFOONTE Re di Tracia. *Il Sig. Gregorio Babbi.*

DIRCEA segreta Moglie di Timante. *Il Signor Lorenzo Gherardi, Virtuoso di Camera di S. A. S. il Sig, Duca di Baviera.*

CREUSA Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante. *Il Sig. Giuseppe Braccceschi, Virtuoso dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor D. Gherardo Piccolomini d'Aragona, Duca d'Amalfi, e Principe di Valle.*

TIMANTE creduto Principe Ereditario Figlio di Demofoonte. *Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.*

CHERINTO Figlio di Demofoonte, Amante di Creusa. *Il Signor Pietro Barcaroli, Virtuoso dell' Eccellentissimo Signor Principe Giustiniani.*

MATUSIO, creduto Padre di Dircea, Grande del Regno. *Il Sig. Casimiro Pignotti.*

ADRASTO Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re. *Il Sig. Michele Caselli.*

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio

La Musica è del Sig. Andrea Bernasconi Dilettante.

Maestro dell' Abbattimento, il Sig. Giuseppe Coccetti.

Inventore de' Balli, il Sig. Pietro Gugliantini Fiorentino.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Appartamenti della Reggia di Demofoonte corrispondenti a diversi Orti Pensili.

Porto di Mare con Arco Trionfale festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso Corteggio, sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.

ATTO SECONDO.

Gabinetti.

Giardino della Reggia.

Gran Tempio d'Apollo con magnifica, ma brieve Scala, per cui si ascende alla Tribuna del Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta alli Spettatori. Veggonsi le Are con fuoco estinto, li Tripidi caduti, i sacri Vasi roversciati, i Fiori, le Bende, le Scuri, e l'altri Stromenti del Sacrificio per le Scali, e sul piano.

ATTO TERZO.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo Magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Ingegnere, e Pittore delle Scene, il Sig. Domenico Maria Vellani Bolognese.

Inventore degl'Abiti, il Sig. Giacomo Bassi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Regia di Demofoonte corrispondenti a diversi Orti pensili.

Dircea, e Matusio.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo sover-
(chio affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'Urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei, che si mostra
Delle Leggi divine
Sì rigido Custode, agl'altri insegni
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch'egli al caso. All'agitar dell'Urna
Provi egli ancor d'un'infelice Padre,
Come palpita il cor: come si trema

Quando al temuto Vaso
La mano accosta il Sacerdote, e quando
In sembianza funesta
L'estratto nome a pronunciar s'appresta.
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.
Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le Divine.
Dirc. E queste
A lor s'aspetta interpetrar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiari a segno.....
Mat. Non più Dircea. Son risoluto.
Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
L'irritare uno sdegno, (troppo
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur
Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il Soglio
Ha da tremar con me.

Am-

Ambo siam Padri amanti;
Et il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re.
O più &c. *parte*.

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse.. O Ciel! che miro?
Ei viene a me!
Tim. Dolce Consorte.....
Dir. Ah taci,
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che quì non resta in vita
Suddita Sposa, a regio Figlio unita.
Tim. Non temer mia speranza. Alcun non
Io ti difendo. [ode:
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne sò. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?
Dir. Ma come
Chieder lo poi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubbito ben mio: Io sò che m'ami.
Ma da quel dolce labbro

Troppo [soffrilo in pace]
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Et il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fà ? Cresce in bellezza ?
A qual di noi somiglia ?
Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.
Tim. Ah dov'è, Sposa amata ;
Guidami a lui : fa ch'io lo vegga.
Dir. Affrena
Signor per ora il violento affetto.
In custodita parte
Egli vive celato, e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto !
Tim. Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre. Io voglio
Cercar' oggi una via
D'uscir di tante angustie.
Dir. Oggi sovrasta [sto
Altra angustia maggiore. Il giorno è que-
Dell'annuo Sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, della lor contesa
Temo più che del resto. *Tim*.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo che sei mia Sposa?
Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.
Tim. M'ascolta.
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
Rispose?
Dir. Oscuro, e breve
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.
Tim. Che tenebre son queste?
Dir. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sãgue. Io Moglie e Madre
Come accostarmi all'Ara? O parli, o tac-
Colpevole mi rendo. [cia
Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.
Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.
Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benché severo,
Demofoonte è Padre, ed io son Figlio.
Qual

Qual forza han questi nomi
Io lo sò, tu lo sai. Non torno al fine
Senza merito a lui. La Scizia oppressa,
Il soggiogato Fasi
Son mie conquiste: e qualche cosa il Padre
Può fare anche per me. Se ciò non basta
Saprò dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubbito... Oh Dio.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin, Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso [stesso.
Che a te penso, cor mio, più che a me

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia:
E per te qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Purche a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son'io,
Il morir mi piacerà.
In te &c. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con seguito.

Tim. SEi pur cieca. o Fortuna! alla mia
Generosa concedi (Sposa
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error si grande
Cor.

Correggerò ben'io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tem. Padre, Signor.

S'inginocchia, e gli bagia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio;
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perche mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
Inabile a ferir l'arco si rende.
Il meritar son le tue parti: e sono
Il premiarti le mie. Se il Prence, Il Figlio
Degnamente le sue compi fin'ora;
Il Padre, il Rè le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...

Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci

In-

Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
Di, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo,
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi?
E compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque.
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
Il desìo di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim, Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V' è per mio cenno al porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave,
Avvertiti sarem.

Tim.

Tim. Qual nave?
Dem. Quella
Che la real Creusa
Concede alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti sembra
Strano, lo sò. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Rè.
Tim. Signor ... Credei ....
(Oh error funesto!)
Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia, per te non trovo.
Tim. O suddita, o Sovrana
Che importa o Padre.
Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Sposa Vassalla
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.
Tim. Ma questa legge ....
Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì. Con te verrei;
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.
Tim. Ferma, senti Signor.

Dem.

Dem. Parla. Che brami? [Oh Dio
Tim. Confessarti... (Che fo?) Chiederti...
Che angustia è questa!) il sagrificio, o Pa-
La Legge.... La Consorte... [dre,
[Oh legge! oh Sposa! oh sagrificio! oh sorte!
Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:
Io l'ò promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero;
Per lei la morte terror non hà.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano si fanno audaci,
Quando è il combattere necessità.
Per &c. *parte*.

SCENA IV.

Timante solo.

MA che vi fece o stelle
La povera Dircea, che tante unire
Sventure contro lei! Voi che inspiraste
I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetela, o Numi. Io mi confondo.
M'oppresse il colpo a segno (gno.
Che il cor mancommi, e si smarrì l'inge-
Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor. E da

E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un'altro scoglio
Del primo assai peggior.
Sperai &c. *parte*.

SCENA V.

Porto di Mare con Arco Trionfale festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Cre. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t'accingi
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual'eri in Frigia. Al talamo le Spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual'augurio é mai questo?
Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali

Accrefceran le ftelle. Io de' viventi
Già fono il più infelice.

Creu. E quefto arcano
Non può fvelarfi a me? Vaglion sì poco
Il mio foccorfo, i miei configli?

Cher. E voi (te...
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo inftan-
Quel giorno... Oh Dio! no, non hò cor.
[Perdona.
Meglio è tacer. Meritarei parlando
Forfe lo fdegno tuo.

Creu. Lo merta affai
Già la tua diffidenza. E' ver ch'al fine
Io fon donna, e farebbe
Mal ficuro il fegreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlarò, non fdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano:
E mi fento morir. Quefto è l'arcano.

Creu. Come! che ardir....

Cher. Nol diffi
Che fdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto
Più rifpetto da te.

Cher. Colpa d'amore...

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Ma già che a forza
Tu volefti o Creufa
Il delitto afcoltar; fenti la fcufa.

Creu. Che dir potrai?

Cher.

Cher. Che di pietà son degno,
S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa;
Demofoonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Alrri scieglier, che me. Se l'esca avvampa,
Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.
Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,
Non che gl'altri ingannò. L'amor che sem-
Sospirar mi facea d'esserti accanto, [pre
Mi pareva dovere. E mille volte
A te spiegar credei
Gl'affetti del German, spiegando i miei.
Creu. [Ah me n'avvidi.] Un tale ardir mi
Nuovo così, che instupidisco. [giunge
Cher. E pure
Talor mi lusingai, che l'alme nostre
S'intendesser fra loro
Senza parlar. Certi sospiri intesi,
Un non so che di languido osservai
Spesso negli occhi tuoi; che mi parea
Molto più che amicizia.
Creu. Orsù Cherinto
Della mia toleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.
Cher. Io non comprendo....
Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti in fin' ad ora.

Non

Non comparirmi inanzi. Intendi ancora?

Cher. T'intendo, Ingrata,
Vuoi ch'io m'uccida.
Sarai contenta:
M'ucciderò.
T'intendo &c. *vuol partire.*

Creu. Dove? Ferma.

Cher. No, no. Troppo t'offende
La mia presenza. *in atto di partire*

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo
Abuserei restando
Della tua toleranza. *come sopra*

Creu. E chi fin'ora
T'impose di partir?

Cher. Comprendo assai.
Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto (Numi!
Mal mi conosci. Io da quel punto... (O!

Cher. Termina i detti tuoi. (se vuoi

Creu. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti

Cher. Barbara partirò: ma forse.. Oh stelle
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Creu. Sposo, Signor.
Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender se vuoi.
Creu. Che avvenne?
Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio destin non vuole
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sà; nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.
Creu. Come!
Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più, Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. *partendo.*
Creu. Ah dimmi almeno...
Tim. Dissi tutto il cor mio:
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *par.*

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. Numi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, hai cuor?
Cher. L'avrei.
Se tu non mel toglievi.
Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.
Cher. E che vorresti?
Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.
Cher. Del mio German!
Creu. Che! impallidisci? Ah vile.
Và. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principessa.
Creu. Non più. Lo sò: siete d'accordo entrambi
Scelerati a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero...
Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido Amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando,
Ch'è audace sol quando
Si parla d'amor.

SCE-

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai
Le aurà detto il German! voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene.... Ah ch'in pensarlo
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
Con qual fierezza! E pur quel fasto, e (quella
Sua fierezza m'alletta. In essa io trovo
Un non sò che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fà, mi fà languir d'amore,
Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.
Quand'apre i labbri al riso,
Parmi la Dea del mar:
E Pallade mi par,
Quando s'adira.
Il suo, &c. *parte.*

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea, per mano.

Dir. DOve, dove o Signor,
Mat. Nel più deserto
Sen della Libia: alle foreste Ircane;
Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne serra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dir. (Aimè!)
Mat. Sudate o Padri
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto

Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.
Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio
Signor pietà. (Dio
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè...
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.
Dir. Sappi.....
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. Dove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio innocente
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi.
Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.
Dir. Ah caro Sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccommando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quin-

Quindi lungi condurmi. Io lo conoſco.
Per me non v'è più ſpeme.
Tim. Eh raſſicura
Lo ſmarrito tuo cor, Spoſa diletta,
Al mio fianco tu ſei.

SCENA XI.

Matuſio torna frettoloſo, e detti.

Mat. Dircea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. Chi l'impediſce
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Aimé!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. *ſnuda la Spada.*
Tim. Col ferro anch'Io
La mia difenderò. *fa lo ſteſſo.*
Dir. Prence che fai!
Fermati, o Genitore. *ſi frapone.*
Mat. Empio! impedirmi
Che al crudel ſagrificio una innocente
Vergine Io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque....
Dir. (Ah taci (*piano a Tim. fingendo trattenerlo.*)
nulla sà: m'ingannai.)
Mat. Volerla oppreſſa!
Dir. (Io quaſi per timor tradij me ſteſſa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verſo Lei che piangea correr ſdegnato:
Tempo a penſar non ebbi: opra pietoſa
Il ſalvar la credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?
Mat. No, ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fusse esposta Dircea; perche produssi
L'esempio suo; perche l'amor paterno
Mi fè scordar d'esser Vassallo.
Dir. Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.
Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCENA XII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri. [*no.*
Custodite Dircea. [*le guardie la circondà-*
Mat. Nol dissi, o Prence?
Tim. Come!
Dir. Misera me!
Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.
Vieni. *a Dircea,*
Dir. Ah dove?
Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.
Dir. Principe, Padre
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No: non ſia vero...] *in atto d'aſſalire.*
Mat. Non ſoffrirò....]
Adr. Se v'appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo. *impugnando uno* [*ſtile.*
Tim. Empio!] *ſi fermano*
Mat. Inumano!]
Adr. Il comando ſovrano
Mi giuſtifica aſſai. *Dir.* Dunque.....
Adr. T'affretta.
Or ſon vane, o Dircea le tue querele.
Dir. Vengo. *incaminandoſi.*
Tim.] Ah Barbaro. *in atto d'aſſalire,*
Mat.]
Adr. Olà. *in atto di ferire.*
Tim.] Ferma crudele. *arreſtandoſi.*
Mat.]
Dir. Padre perdona... O pene!
Prence rammenta... Oh Dio!
Già che morir degg'io,
Poteſſi almen parlar.)
Miſera in che peccai!
Come ſon giunta mai
De' Numi questo ſegno [*par.*
Lo ſdegno meritar. Padre &c.

SCENA XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. COnsigliatemi, o Dei.
Mat. Nè s'apre il suolo!
Ne un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi
Mi si dirà che Giove
Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, Amico.
Miglior' uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io volo intanto a raddolcir,
Mat. Non spero....
Tim. Oh Dio. Và. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.
Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
[*l'abbraccia, e parte.*
Tim. Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.
La dolce Compagna
Vedersi rapire;
Udir che si lagna,
Condotta a morire:
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor.
Se, &c. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa. In questo
(giorno
Tutto farò per te. Ma non par-
(larmi
A favor di Dircea. Voglio, che il Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il real decoro. In faccia mia
Sediziose voci
Sparger nel volgo! A'miei decreti opporsi!
Paragonarsi a me! Regnar non voglio
Se tal vergogna hò da soffrir nel soglio.

Creu. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perche possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando: e credo
Che niegarlo non puoi. Se pur qui dove
Venni a parte del trono
(Non è strano il timor) schiava io non sono.

Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai so-
[spetti!
Che pungente parlar! partir da noi!

E lo Spoſo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una beltà mortale
Non lo ſperi ottener. Per lui ... Ma queſta
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Poſſo, o Signor?

Dem. Tu ſei
L'arbitra di te ſteſſa. In Tracia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non ſperai
Tale ingiuria da te.

Creu Non sò di noi.
Chi hà ragion di lagnarſi: e il Prence ....
Bramo partir. [al fine

Dem. Ma lo vedeſti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non aveſſe.

Dem. E che ti diſſe?

Creu. Signor baſti così.

Dem. Creuſa intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forſe
T'accolſe, ti parlò. Scuſo il tuo ſdegno.
A te che ſei di Frigia
Ai molli avvezza, e teneri coſtumi
Aſpra raſſembra e dura
L'aria d'un Trace. E ſe Timante è tale,
Meraviglia non è. Nacque fra l'armi,
Fra l'armi s'educò, Teneri affetti
Per lui ſon nomi ignoti. A te ſi ſerba
La gloria d'erudirlo

Ne'

Ne' misterj d'amor. Poco o Creusa
Ti costerà. Che non insegna un volto
Si pien di grazie, e due vivaci lumi,
Che parlan come i tuoi? S'apprende in
Sotto la disciplina [breve
Di sì dotti maestri ogni dottrina.
Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però,
Dem. Rifiuto! e come
Lo potresti temer?
Creu. Chi sà.
Dem. La mano [no
[Pur che tu non la sdegni] in questo gior.
Il Figlio a te darà: La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar; da mille furie invaso
Saprei.:. Ma no. Troppo e lontano il caso
Creu. [Sì, sì Timante all'imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.] E bene: accetto
Signor la tua promessa: or sia tua cura
Che poi...
Dem. Basta così. Vivi sicura.
Creu. Tu sai chi son, tu sai
Quel ch'al mio onor conviene.
Pensaci. E s'altro avviene
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu Padre sei;
Et obbliar non dei
Come commanda un Padre,
Come punisce un Re.
Tu sai &c. *parte.*

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza hà costei! quasi . . . (Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
Pur convien che Timante
Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io
L'avverta, lo riprenda, acciò più saggio
Le ripugnanze sue vinca in appresso.)
Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matusio.

Dem. Ho già deciso
Del suo destin. Non si rivoca un cenno,
Che uscì da regio labbro. E' d'un'errore
Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, e perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogn'altro é il Fato
Nume il più grãde: e sol perché non muta
Un decreto giammai; non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un'Ara, un Tempio.

Dem. Tu non sai che del Trono
E' custode il timor.

Tim. Poco sicuro.

Dem. Di lui Figlio é il rispetto.

Tim. E porta seco
Tutti i dubbj del Padre.

Dem. A poco, a poco
Diventa amor.

Tim. Ma

Tim. Ma simulato.

Dem. Il tempo
T'insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo di tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!

Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene...

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei
Torni a parlar! se l'amor mio t'è caro
Quest'impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato,
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar: se adorno il seno
D'onorate ferite alle tue braccia
Ritornai vincitor: se i miei trionfi,
Del tuo sublime esempio
Non tardi frutti, han mai saputa alcuna
Esprimerti dal ciglio
Lagrima di piacer: libera, assolvi
La povera Dircea. Misera! io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:
Non ha speme, che in me. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degl'anni suoi: su l'Are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgor-

Sgorgar tiepido il Sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gl'ultimi accenti: i moti estremi
Degl'occhi suoi .... Ma tu mi guardi, o
[Padre!
Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà (*s'inginocchia*) Deh non
pentirti:
Secondalo o Signor. Nò finch'il cenno
Onde viva Dircea Padre non dai.
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe (o sommi Dei!) sorgi. E che
[deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano
Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un'Imeneo nascosto .... Ah se potessi
Immaginarmi sol....

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
Che viva solo. E se pur vuoi che muora.
Morrà [non lusingarti] il figlio ancora.

Dem. [Per vincerlo si ceda.] E ben tu 'l vuoi;

Vi-

Vivrà la tua diletta.
La dono a te.

Tim. Mio caro Padre . . . *vuol baciarli la* [*mano.*

Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercé?

Tim. La vita,
Il sangue mio . . . .

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scielta. A queste nozze
Non ti mostrar si avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell'onor mio. Che si diria Timante
Del Padre tuo, se per tua colpa astretto
Le promesse a tradir...Ma tanto ingrato
Sò che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agl'invocati Dei
Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor . . . . Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai, Non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi son. Ma tu lo sai:
Amor forza non soffre.

Dem. Amor governa

Le

Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior, che gli congiunge. E que-
Sempre è il publico Ben. [sto
Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo ha da costar...
Dem. Prenee, son stanco
Di garrir teco. Altra raggion non rendo.
Io così voglio.
Tim. Et io non posso.
Dem. Audace!
Non sai...
Tim. Lo sò. Vorrai punirmi.
Dem. E voglio
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea....
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì partirò, ma poi *turbato*
Non ti lagnar.
Dem. Che! temerario! oh Dei!
Minacci!
Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abãdona. A un passo estremo
Non constringermi, o Padre. Io mi protesto
Farei.... Chi sa?
Dem. Di. Che faresti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.
Pru-

Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti lo vedi:
Dipende da te.
Di lei, per cui peno,
Se penso al periglio;
Tal smania hò nel seno;
Tal benda hò sul ciglio;
Che l'alma di freno
Capace non è.
Prudente &c. *parte*

SCENA III.

Demofoonte solo.

Dunque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora,
Il Suddito superbo, il Figlio audace
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
Di soffrir più! Custodi olà. Dircea
Si tragga al sagrificio
Senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli
Del Padre suo, del Figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora
Viver dovrebbe. E' necessario al Regno
L'imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà finche Dircea non muore.
Quando al pubblico giòva,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.
Se tronca un ramo, un fiore
L'Agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella.

Tra-

Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custòdir
Parte di quella. Se &c. *par.*

SCENA IV.

Giardino della Regia.

Matusio, e Timante.

Mat. E L'unica speranza...
Tim. Sì, caro amico è nella fuga. In vece
Di placarsi a miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene.
E fuggire a momenti. Un' agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E là, dove fra scogli
Alla destra del Porto il Mar s'interna
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de' Custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'Albergo, ov'ella è chiusa.
Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. E' soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accende:
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un Padre inumano
Non s'apprende
Si bella pietà.
E' soccorso &c. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Timante solo.

Tim. GRan passo è la mia fuga! ella mi (rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
Vaglion di più. Proprio valor non hanno
Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
E di Padre, e di Sposo hanno i lor fonti
Nell'ordine del tutto: Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell'uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce:
Già n'ha i semi nell'alma ognun che nasce.
Parto. La sorte irata
Mi tolga il regio onore,
Ma la Consorte amata,
Ma il pegno del mio amore
Lasci alla fedeltà.
E vegga il Mondo intero,
Che d'ogni vasto Impero
Trionfa nel mio core
La gloria, e la pietà.
Parto &c.

SCENA VI.

Timante, e poi Dircea in bianca Veste, coronata di fiori fra le Guardie, ed i Ministri del Tempio, di poi Creusa.

Tim. MA chi s'appressa? E' forse (sono
Il Re: veggo i Custodi. Ah nò; vi
An-

Ancor sagri Ministri; e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch'io vivo... *vuol snudar la spada*

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, invano
Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. *volendo partire*.

Dir. Dove?

Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure. Al Tempio
Sarò prima di te. *come sopra*.

Dir. No. Pensa... Oh Dio.

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Opporrmisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmio delitti: il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, consumi (*par.*
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

Dir. Fermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo Sposo. Avessi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:

La

La chiede al tuo bel cuore
Nell' ultime miserie una che muore.
Cre. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son'io,
Vado a morir: non ò delitto. Imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desío di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e Reo perdono.
Cre. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir?
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor. Se &c. *par*

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. CHe incanto è la Beltà! Se tale ef-[fetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son'io
Di

Di sì fiera tragedia ? Ah nò . Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo
Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira
Or desio di salvarlo. Al sagrificio
Gia Dircea s'incamina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher Oh degna cura
D'un'anima reale! e chi potrebbe
Non amarti o Creusa? ah se non fossi
Sí tiranna con me . . .

Cre. Ma d'onde il sai
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io ... Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo amate stelle
Se nemiche ancor mi siete.
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubbitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agl'affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.
No &c. *parte*.

SCE-

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
Cherinto Idolo mio quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor Sposa non son: Facile è il cambio,
Può dipender da me. Ma destinata
Al regio Erede, ho da servir Vassalla,
Dove venni a regnar? No non consente,
Che sì debole io sia
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.
Felice età dell'oro,
Bella Innocenza antica,
Quando al Piacer nemica
Non era la Virtù;
Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi,
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.
Felice &c. *parte.*

SCENA IX.

Gran Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve Scala, per cui si ascende alla Tribuna del medesimo, la parte interna del quale tutta scoperta alli Spettatori: Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sagri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del Sagrificio sparsi per le scale sul piano, i Sacerdoti in fuga: i Custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune Guardie, si perde fra le scene Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante, E dileguati i Combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà ...
Tim. Vieni, mia vita
Tornando affannato con spada alla mano.
Vieni. Sei salva.
Dir. Ah che facesti!
Tim. Io feci
Quel che dovea,

Dir,

Dir. Misera me! Consorte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.
Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.
Dir. Ma guarda...
Tim. Ah Sposa
Non più dubbj. Fuggiamo. *la prende per mano.*
Dir. E Olinto? E il Figlio?
Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?
Tim. Ritornerò per lui
Quando in salvo sarai. *partendo alla sinistra*
Dir. Fermati, io veggo
Tornar per questa parte
I Custodi reali.
Tim. E' ver fuggiamo *verso la destra.*
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avanza.
Dir. Ahimè!
Tim. Gli Amici *guardando intorno.*
Tutti m'abbandonar.
Dir. Miseri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.
Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'incamina alla sinistra.

SCENA X.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno.
Non fuggirmi. T'arresta.
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Vede crescer' il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.
Non s'appressi a Dircea.
Dir. Principe ah cedi,
Pensa a te.
Dem. No. Custodi
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via sù compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non deb-
Nel trafiggere un Padre [be
Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
Puoi sodisfar. Punisci mi d'averti

Prodotto al Mõdo. A meritar fra gli empj
Il primo onor, poco ti manca; ormai
Il più facesti; altro a compir non resta,
Che del paterno sangue
Fumante ancor, la scelerata mano
Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro *s'inginocchia.*
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. Sò ch'io trascorsi, e sento;
Che ardir non ho per domandar mercede.
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. [In che stato è per me.]

Dem. [S'io non avessi
Della perfidia sua prove sì grandi;
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.] A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o fellon.

Tim. Custodi
s'alza, e và à farsi incatenare egli stesso,
Dove son le catene:
Ecco la man. Non le ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato Impero.

Dir. [Pur troppo il mio timor predisse il vero.]

Dem. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso
Difenderti, ben mio. *a Dir.*

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io!
Tim. Mio Re, mio Genitor,
Dem. Lasciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sagri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sagrificio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì, che domanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il sangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condursi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, e mia Con-
Dem. Come! (sorte.
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi possenti
Che ascolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o Ministri. Ostia novella
Scieglier convien. Perfido figlio! e queste
Son le belle speranze,
Ch'io nutrivo di te? Così rispetti
Le umane leggi, e le divine? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah...
Dir. Non sdegnarti,
Signor, con lui. Son'io la rea, son queste
Infelici sembianze. Io fui, che troppo
Mi

Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrime insidiose.

Tim. Ah non è vero,
Non crederla Signor. Diversa affatto
E' l'istoria dolente. E' colpa mia
La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'ar-
Ho posta in uso. Ella da se lontano (te
Mi scacciò mille volte, e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi, minacciai. Ridotto al fine
Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse,
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur...

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli, e debitor son'io
D'un grand'esempio al Mondo
Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti... (me...

Dir. Congiunti almen nelle sventure estre-

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi giacchè in vita
V'accompagnò la sorte:
Perfidi nò la morte
Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà.
Perfidi &c. *par.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.
Tim. Consorte.
Dir. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale...
Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da'forti: E non si pianga.
Tim. Sì generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son'io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio Dircea.
Si dividono con intrepidezza, ma giunti alla Scena tornano a riguardarsi.
Dir. Principe addio.
Tim. Sposa.
Dir. Timante. Oh

A 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fratanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio, quanto è diverso
L'immaginàr dall'eseguire!

Dir. Oh quànto
Più forte mi credei! s'asconda almeno
Questa mia debolezza agl'occhi tuoi.

Tim. Ah fermati ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegnò,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fù il segno
Del nostro contento:
Ma sento — che adesso
L'istesso — non è.

Tim. Mia vita, ben mio,

Dir. Addio -- Sposo amato.

A 2. Che barbaro addio!
Che Fato — crudel!
Che attendono i rei
Dagli astri funesti.
Se i premj son questi
D'un'alma fedel?

La destra &c. *partono.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. Taci. E speri ch'io voglia.
Quando muore Dircea, ser- [barmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual
Si vil consiglio osi propor? [fronte
Adr. L'istessa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti domanda.
Tim. Appunto
Perch'ella il vol, non deggio farlo.
Adr. E pure...
Tim. Basta così.
Adr. Pensa Signor...
Tim. Non voglio
Adrasto altri consigli.
Adr. Io per salvarti
Pietoso m'affatico...
Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.
Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
E' giusto, se poi
Non trovi pietà,

Chi

Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non hà.
Non &c. *parte*.

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena
E' miseria ogni età. Tremiam Fanciulli
D'un guardo al minacciar: Siam giuoco (adulti
Di fortuna, ed Amor: Gemiam Canuti
Sotto il peso degl'anni; Or ne tormenta
La brama d'ottenere; Or ne trafigge
Di perdere il timore; Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi; I giusti l'anno
Con l'Invidia, e la Frode; Ombre, delirj,
Sogni, Follie son nostre cure; E quando
Il vergognoso errore
A scoprir s'incomincia, allor si muore.
Ah si muoja una volta....

Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen. *l'abbraccia*.

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gl'estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte; il più felice

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obliò: ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credessi a pieno.

Cher. Non dubitar Timante.

Tim. E come il Padre
Cambiò pensier? Quando parti dal Tempio
Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse,
E l'eseguia: Che inutilmente ogn'uno
S'affannò per placarlo. Io cominciavo,
Principe a disperar; Quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'Anima bella
Tu non conosci i pregj. E che non disse,
Che non fè per salvarti? I merti tuoi
Come ingrandì. Come scemò l'orrore
Del fallo tuo. Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò. Parlar per voi
Fece l'Utile, il Giusto,
La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
Gli propose in esempio,
E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo [il Ciel m'ispirò] cerco Dircea:

Con

Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo: E al regio ciglio
Presento in questo stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria. O sia che l'ira,
Per soverchio avvampar fosse gia stanca;
O che allor tutte in lui
Le sue ragioni esercitasse il sangue,
Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò; si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò, s'intenerì: Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui.

Cher. No. Il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnerà se vede
Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta
Tenerezza hà per me: che fino ad ora
La meritai sì poco? oh come chiari
La sua bontà rende i miei falli! adesso
Gli veggo, e n'ho rossòr. Potessi almenò
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fè. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita. (sa,

Che. Che mi proponi, o Prence? ah per Creu-
[Sappilo al fin] non hò riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che?
Cher. Non spero
Ch'ella m'accetti. Al Successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Vá: La paterna fede
Disimpegna o German. Tu sei l'Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì. Già lo saresti,
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.
Cher. E il Genitor...
Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero Padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un Re-
A paragon di tanti (gno
Beni, ch'egli mi rende?
Cher. Ah perde assai
Chi lascia una Corona. [na.
Tim. Sempre è più quel, che resta a chi la do-
Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei:
Nessun Trono invidiarei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai -- svegliar nel petto,
Di vergogna -- di rispetto,
Di contento -- e di stupor.
Nel &c. *parte*.

SCENA III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell'Alma mia. Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro. E' dunque vero,
Che fino all'ore estreme
Senza più palpitar vivremo insieme.
Numi, che gioja è questa! A prova io
[sento
Che hà più forza un piacer d'ogni tormen-
Mat. Prence, Signor. (to.
Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa
Se in vano al Mar tu m'attendesti.
Mat. Assai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.
Tim. E come
Potesti mai quì penetrar?
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso,
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloso
Non sò dove correa.
Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascoltarai.
Tim. Sappi che in Terra

Il più lieto or son'io.
Mat. Sappi che or' ora
Scopersi un gran segreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta
Se la novella è strana.
Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? *turbato.*
Eh tu scherzi con me.
Mat. Non scherzo o Prence:
La cuna, il sangue, il Genitor, la Madre
Hai comuni con lei.
Tim. Taci. Che dici?
Ah nol permetta il Ciel.
Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fà.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impazienza.*
Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia Consorte; E volle
Giuramento da me, che I tolto il caso,
Che a Dircea sovrastasse alcun periglio,
Aperto non l'avrei.
Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fu destinata à morte,
Perchè non lo facesti?
Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già, ch'io l'obliai.
Tim. Ma come
Or ti sovvien?
Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care

Il ritrovai, che traffi meco al Mare.

Tim. Lafcia al fin ch'io lo vegga. *come sopra*

Mat. Afpetta.

Tim. Oh ftelle!

Mat. Rammenti già che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conforte,
Che in vita l'adorò, feguilla in morte?

Tim. Lo sò.

Mat. Quefto ravvifi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impreffo?

Tim. Sì, non ftraziarmi più. *come sopra.*

Mat. Leggilo adeffo. *gli porge il foglio.*

Tim. Mi trema il cor (*legge*) *Non di Matufio è figlia,*
Ma del tronco reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello fi cerchi
Nel domeftico tempio a piè del Nume,
La dove altri non ofa
Accoftarfi che il Re. Prova ficura
Eccone intanto: Una Regina il giura.
Argia.

Mat. Tu tremi o Prence!
Quefto è più che ftupor. Perche ti copri
Di pallor sì funefto!

Tim. [Onnipotenti Dei che colpo è quefto!]

Mat. Narrami adeffo almeno
Le tue felicità.

Tim. Matufio ah parti.

Mat.

Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acqui-
Et è questa per te cagion di duolo? [sti.
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo,
Si getta a sedere.
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.
Ah che nè mal verace,
Nè vero ben si dà:
Prendono qualità
Da' nostri affetti.
Secondo in guerra, o in pace
Trovano il nostro cor;
Cambiano di color
Tutti gli oggetti.
Ah, &c. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote
(Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual fu-
(nesta
Confusion d'opposti nomi è questa.

Fug-

Fuggi, fuggi Timante, agl'occhi altrui
Non esporti mai più. Ciascuno a dito
Ti mostrerà. Del Genitor cadente
Tu sarai la vergogna: E quanto, oh Dio,
Si parlerà di te. Tracia infelice
Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe
Le Furie in me tu rinovar vedrai.
Ah non t'avessi mai
Conosciuta Dircea. Moti del sangue
Eran quei, ch'io credevo
Violenze d'amor. Che infausto giorno
Fu quel, che pria ti vidi! I nostrr affetti
Che orribili memorie
Saran per noi! Che mostruoso ogetto
A me stesso io divengo! Odio la luce:
Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea l'uno doppo l'altro da parti opposte, e detto.

Creu. Timante.
Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: Con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Fer-

Creu. Forſe non ſai....
Tim. Troppo troppo hò ſaputo.
Dem. Un caro ampleſſo
Pegno del mio perdon.... Come! t'involi
Dalle paterne braccia?
Tim. Ardir non hò di rimirarti in faccia.
Creu. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo figlio. *a Timante.*
Conſolati Signor.
Tim. Dagli occhi Adraſto
Toglimi quel Bambin.
Dir. Spoſo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea:
Dir. Da te mi ſcacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, miſero me, dove m'aſcondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arreſta.
Tim. Ah voi credete
Conſolarmi crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai?
Tim. Ove non ſplenda il Sole,
Ove non ſian viventi, ove ſepolta
La memoria di me ſempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dir. E la tua Spoſa?

Oh

Tim. Oh Dio
Non parlate così. Padre, Consorte,
Figlio, German, son dolci Nomi agli altri;
Ma per me sono orrori.
Creu. E la cagione?
Tim. Non curate saperla.
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi....
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir. Già che sì poco
Curi la Sposa: almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell'istesso,
Ch'altre volte ti mosse.
Guardalo. E' sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perche lo sdegni? A lui
Perche nieghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente.
Tim. Ah se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual'era il Genitor.

Co-

Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.
Misero &c. *parte*.

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa. e Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah, chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato, o stolto.
Ma voi smarrite in volto?
Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
Qual rovina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:
Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.

Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno,
Strider sento le fiamme d'intorno:
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fà 'l dubio maggiore:
Nel mio dubbio s'accresce il timor:
Tal ch'io perdo, per troppo spavento,
Qualche scampo, che v'era per me.
Odo &c. *parte*.

SCE-

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. E Tu Dircea, che fai? Di te si trat- [ta;
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consi- (glio
E' il non prenderne alcun. S'altro non sai
Sfoga il duol, che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei,
Nè sò qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce,
Non hò più lagrime
Non hò più voce,
Non posso piangere,
Non sò parlar.
Che &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa! Io perchè venni a [parte
Delle miserie altrui! Quante in un [giorno
Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
Tra Figlio, e Genitor: Vittime umane:
Contaminati Tempj:
Infelici Imenei: mancava solo,
Che tremar si dovesse
Senza saper perché. Ma troppo, o sorte,
E' violento il tuo furor. Conviene,
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura una sventura
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.
Tutto si muta in breve,
E il nostro stato è tale;
Che se mutar si deve,
Sempre sarà miglior.
Non &c. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le Nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

[queste
Tim. DOve, crudel, dove mi guidi? Ah
Liete pompe festive
Son pene a un disperato!
Cher. Io non conosco [questa
Più il mio German. Che debbolezza é
Troppo indegna di te! Senza saperlo
Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,
Dove colpa non é.
Tim. Dall'opre il Mondo
Regola i suoi giudizj. E la ragione,
Quando l'opra condanna, indarno assolve.
Son reo pur troppo: e se fin'or nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso
Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;
Sò, che non deggio. In così brevi istanti,
Come franger quel nodo, [un figlio,
Che un vero amor, che un'Imeneo, che
Strinser così? Che le sventure istesse
Resero più tenace? E tanta fede?
E sì dolci memorie?
E sì lungo costume? Oh Dio Cherinto,
Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora
Finchè sono innocente. SCE-

SCENA X.

Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. IL Re per tutto (tusio
Ti ricerca, o Timante. Or con Ma-
Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedon che di te.
Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? perchè?
Mat. Perchè mio figlio sei,
Perchè son Padre tuo.
Tim. Tu sogni... Oh stelle!
Torna Dircea.
Dir. No, non fuggirmi, o Sposo:
Tua Germana io non son.
Tim. Voi m'ingannate
Per rimetter' in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofoonte con seguito, e detti.

(è vero.
Dem. NOn t'ingannan, Timante, è vero,
Tim. Se mi tradiste adesso,
Sarebbe crudeltà.

Ti

Dem. Ti rassicura.
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al Regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il [trono
D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta al fin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'un diè all' Amica; e [quello
Matusio ti mostrò: L'altro nascose;
Ed è questo, che vedi.
Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?
Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un'arcano
Da non fidar che a me. Perch'io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.
Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni: Eccoti il foglio, in cui
Di

Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o sorte un'altra volta.
prende il foglio, e legge tra se intanto.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?
Dem. Sì Principessa.
Ecco lo sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: Et in Cherinto io t'offro
Et il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa?
Creu. A quel, che il Ciel destina
In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro.
Creu. L'opra stessa il dirà.
Tim. Dunque son'io
Quell'innocente Usurpator, di cui
L'oracolo parlò?
Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sagrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno scettro. Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta

Una

Una caggion di duolo;
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.

Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
Da qual'orrido peſo
Mi ſento allegerir! Figlio, Conſorte
Tornate a queſto ſen: Poſſo abbraciarvi
Senza tremar.

Dir. Che fortunato iſtante!

Creu. Che teneri traſporti!

Tim. A piedi tuoi *s'inginocchia.*
Eccomi un'altra volta
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eceeſſi
D'un diſperato amor. Sarò [lo giuro]
Sarò miglior Vaſſallo,
Che figlio non ti fui

Dem. Sorgi. Tu ſei (voglio
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io
Eſſerlo fin che vivo. Era fin'ora
Obbligo il noſtro amor: ma quindi in-
Elezzion ſarà. Nodo più forte (nanzi
Fabricato da noi, non dalla ſorte.

Coro. Par maggiore ogni diletto,
Se in un'anima ſi ſpande.
Quand'oppreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto;
Se convien per eſſer grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.

De,

Nell'Atto II. Scena III.

Dem. In luogo dell'Aria *Se Tronca &c.*

Benchè innocente sia
Mora se giova al Regno.
Nel suo fatal periglio
Rendi la pace al figlio,
Renda la pace a me.
Che per sua sorte ria
E' rea di gran delitto,
Se rende un Regno afflitto,
E sconsolato un Rè.

Benchè &c. *parte.*





